



Gianni Ferracuti
Traduzione e allucinazione

*Creative Commons Licence –
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/legalcode>*

1990

*Visitate
www.ilbolerodiravel.org
www.interculturalita.it*

*Il Bolero di Ravel non ha sponsor.
Per aiutarlo potete acquistare un libro dal suo bookshop
o da <http://stores.lulu.com/ferra>*

Analizzo sinteticamente tre edizioni italiane di opere di Ortega y Gasset, cercando di descrivere solo un campionario di errori che rivelano una scarsa conoscenza della lingua spagnola da parte dei traduttori: mi limito volutamente ad osservazioni oggettive e indiscutibili, da cui il lettore può immaginare fino a che punto il testo originale risulti stravolto. I testi analizzati sono i seguenti: *Cos'è filosofia*, pubblicato da Marietti di Genova nel 1973 (A); *Scritti politici*, pubblicato dalla UTET di Torino nel 1979 (B); *Idee per una storia della filosofia*, pubblicato da Sansoni di Firenze nel 1983 (C); *Una interpretazione della storia universale*, Sugarco, Milano 1978 (D). Deliberatamente ometto l'indicazione del nome dei traduttori, perché ritengo troppo facile (e ingiusto) addossare solo a loro le colpe di operazioni culturali così disastrose. Le lettere A, B, C, D, identificano il testo da cui sono tratte le citazioni (si troveranno in parentesi, seguite dal numero della pagina). Il confronto è fatto con l'edizione standard delle opere di Ortega: *Obras completas*, tutt'ora disponibile nel catalogo di Alianza Editorial di Madrid, in 12 volumi.

1. *Ched'è la filosofia?*

Qué es filosofía? di Ortega y Gasset in italiano ha per titolo: *Cos'è filosofia?* L'errore di traduzione è evidente. La lingua standard spagnola omette normalmente gli articoli determinativi, in casi come questo. L'espressione orteghiana è perfettamente normale e non suona strana all'orecchio del lettore originale. Non così la traduzione, perché nessuno che si esprima in italiano corrente, parlerebbe in questo modo. Ma questa del titolo è una sottigliezza, una quisquilia presto dimenticata. Come si può vedere.

«*Como tal vez algunos lectores argentinos pudieran interesarse en los temas de aquel curso, hago el ensayo de publicar en "La Nación" sus primeras lecciones*»

«*Poiché alcuni lettori argentini si interessarono ai temi di quel corso, feci pubblicare su "La Nación" le sue prime lezioni*» (A, 8):

Anzitutto c'è l'omissione di «*tal vez*», parola importante nel contesto, perché perfettamente coerente con il verbo «*pudieran*». In secondo luogo, c'è un errore nel trasformare «*pudieran interesarse*» in un passato remoto immaginario, che per coerenza costringe a trasformare in passato remoto anche il presente «*hago*». La traduzione corretta è molto distante dalla versione presentata: «*Poiché forse alcuni lettori argentini potrebbero avere interesse per i temi di quel corso, faccio il tentativo...*».

«*...aparecieron en el diario citado... bajo el título "Por qué se vuelve a la filosofía?"*»

«*...apparvero nel quotidiano citato... sotto il titolo generale "Perché ci si volge alla filosofia?"*» (A, 8):

È discutibile la resa del *pretérito perfecto* spagnolo con il passato remoto italiano, ma molto più grave il netto errore nella traduzione di *volver*, che significa *tornare*. Fuori dal contesto, può sembrare che più o meno il senso non cambi molto. Invece, contestualizzando si vedrebbe che l'interesse di Ortega non è affatto per un generico volgersi alla filosofia, che è proprio di ogni generazione umana, di ogni tempo della storia; piuttosto, si mette in evidenza un *ritorno* alla filosofia nel pensiero contemporaneo, *dopo il suo abbandono* da parte delle generazioni influenzate dal positivismo. Ortega non si chiede perché l'uomo si volge alla filosofia, ma come mai la nuova generazione ha cambiato opinione nei confronti della filosofia.

«*También en el volumen V... vio la luz otro fragmento... perteneciente a la lección 5a. Las lecciones 2a a 6a tuvieron lugar en la sala Rex, y a partir de la 7a... en el teatro...*»

«*Anche nel volume V... vide la luce un altro frammento... compreso invece nella quinta lezione di questo corso. Le lezioni seconda e sesta furono tenute nella sala Rex e a partire dalla settima... nel teatro...*» (A, 8):

Non si comprende la presenza di «invece», per indicare un frammento effettivamente facente parte della lezione quinta. Meno ancora si comprende la resa di «seconda e sesta» in luogo di «dalla seconda alla sesta».

«*Las conferencias de Buenos Aires a que el autor alude fueron dos cursillos de cinco y cuatro lecciones, en las instituciones mencionadas*»

«*Le lezioni seconda e sesta ebbero luogo nella sala Rex e furono due piccoli corsi di cinque o quattro lezioni sugli argomenti menzionati*» (A, 8):

Qui si inizia con un evidente problema tipografico: è stata ripetuta una linea, e salta il riferimento a Buenos Aires. Comunque, è una cosa che incide nel testo e contribuisce a renderlo più incomprensibile di quanto già non avvenga con la traduzione. Questa aggiunge il suo contributo, scambiando una «y» per una «o», e rendendo «*instituciones*» con un assurdo «argomenti», in luogo di istituzioni o istituti e sim.

«*Mientras dichos cursillos aparecen en las Obras inéditas puede consultar el lector los resúmenes publicados en...*»

«*Mentre questi piccoli corsi apparivano nelle opere postume dell'autore, lo studioso può consultare gli estratti pubblicati in...*» (A, 9):

Frantendimento completo della frase temporale, con un errore di lingua non indifferente, dato che «*aparecen*» è presente indicativo. Il senso della frase è: finché non appaiano, nel tempo occorrente perché appaiano questi scritti nelle *Obras*, ecc. Da notare, come esempio di superficialità, il fatto che l'originale parla di opere inedite, e non postume e si rivolge al lettore, e non necessariamente allo studioso. Naturalmente, *resúmen* non ha nulla a che vedere con *estratti*, termine che indica un articolo di rivista pubblicato separatamente con una tiratura a parte: ciò cui qui si allude sono riassunti delle conferenze, o al massimo resoconti, pubblicati su giornali.

«El curso de Madrid... se publica conformemente a los originales manuscritos del autor redactados para su utilización en el mismo»

«Il corso di Madrid... si pubblicava conformemente ai manoscritti originali redatti dall'autore per la loro utilizzazione editoriale» (A, 9):

Naturalmente, *«se publica»* è presente indicativo, e non imperfetto indicativo, e forse starebbe meglio nella forma passiva («il corso... viene pubblicato...»). Fraintendimento completo, nell'altro errore segnalato: si tratta di manoscritti redatti per lo stesso corso, cioè per la loro lettura, per l'esposizione di fronte a un pubblico (*en el mismo*). Non si tratta affatto di manoscritti redatti per la pubblicazione, o utilizzazione editoriale. Questo errore conduce ad una falsificazione generale: un testo inedito e non destinato alla pubblicazione in quella forma viene trasformato in un'opera formale di Ortega.

«Al periódico que reseñó por extenso las lecciones piden ejemplares hombres oscuros de oscuros pueblos»

«Uomini comuni di popoli oscuri cercavano il periodico che riportò per esteso le lezioni» (A, 9):

«Pueblos» è qui sicuramente «paesi»: uomini comuni, gente comune di paesi sperduti. Questa gente comune non cerca il periodico, ma «chiede al periodico» esemplari, copie dei fascicoli contenenti le recensioni delle lezioni di Ortega. *«Reseñar»* non è propriamente «riportare», e soprattutto sarebbe stato meglio un «aveva riportato».

«Diríase que Ortega había querido realizar un experimento, buscando de propósito condiciones de fracaso»

«Si direbbe quasi che Ortega abbia voluto realizzare un esperimento, ricercando di proposito caratteri da richiamo» (A, 9):

Difficile da commentare. Posso capire che uno caschi sul falso amico, e traduca *«fracaso»* con «fracasso», anziché con «fallimento» o simili; quel che non capisco è *«condiciones»* che diventa «caratteri». Ortega ha fatto un esperimento, in un corso che, in fondo, è famoso nella storia della cultura spagnola, perché, cacciato dall'Università, va a tenere il suo corso in un cinema, con biglietto d'ingresso a pagamento, e con il fermo proposito di parlare di metafisica: aveva cercato condizioni fallimentari, di proposito, per vedere se, nelle condizioni peggiori, la sua filosofia poteva realizzare un collegamento con la realtà vera, con persone reali, fuori dalla ristretta cerchia degli intellettuali. Più che richiamo, Ortega accettava la sfida dell'allontanamento.

«...este curso, que inicia en las Obras inéditas la publicación de su extensa labor docente...»

«...questo corso, che continuava la pubblicazione del suo esteso lavoro di insegnamento...» (A, 9)

Sic!

«Todo esfuerzo intelectual... por rutas reconditas que precisamente descubre nuestro esfuerzo nos conduce a lugares repuestos, nos sitúa sobre pensamientos insólitos. Son éstos el resultado de nuestra meditación»

«Ogni sforzo intellettuale... per vie secondarie che scoprono in modo preciso il nostro sforzo, ci conduce a luoghi nascosti, ci situa al di sopra dei soliti pensieri. Questo è il risultato della nostra meditazione» (A, 11)

Traduzione corretta:

«Ogni sforzo intellettuale... attraverso vie recondite, che appunto il nostro sforzo scopre, ci conduce a luoghi riposti, ci colloca su pensieri insoliti. Questi (pensieri) sono il risultato della nostra meditazione».

È lo sforzo che scopre le vie, e la posposizione del soggetto al verbo è normalissima in spagnolo e molto frequente in Ortega. L'immagine non è fuorviante: lo sforzo ci conduce a visioni insolite della realtà, ci colloca su pensieri inusuali (che mi pare diverso dal dire: al di sopra dei soliti pensieri). Nell'ultima parte della citazione, la traduzione «questo è...» non può che fare riferimento a «sforzo», con un ulteriore fraintendimento del senso della frase.

Saltiamo una traduzione di «*público*» con «massa» e di «*está siendo*» con «sta per essere», che è l'esatto contrario, per arrivare a un altro frammento:

«Nos vamos a ver sorprendidos, como obligados a descubrir lo que ahora sólo parecerá una frase: que el destino de cada cual es, a la vez, su mayor delicia»

«Noi resteremo sorpresi, quasi obbligati a scoprire ciò che, ora, soltanto una frase ci rivelerà: che il destino di ciascuno, qualunque esso sia, è, a volte, il suo maggior piacere» (A, 12):

Ortega dice che noi resteremo sorpresi, scopriremo con sorpresa, ciò che adesso sembrerà soltanto una frase, un modo di dire, quasi una *boutade*, e cioè che il destino di ciascuno è al tempo stesso (e non: a volte) la sua maggior delizia. Il testo originale non contiene l'inciso: «qualunque esso sia», ma parla solo di «*cada cual*»: ciascuno, ognuno.

«Nuestro tiempo, por lo visto, tiene relativamente al que le precede un destino filosófico»

«La nostra epoca, come si è visto, tiene relativamente a che sia preceduta da un destino filosofico» (A, 12).

Traduzione corretta:

«Il nostro tempo, pertanto, ha relativamente al tempo che lo precede un destino filosofico».

La traduzione pubblicata è possibile solo ignorando la differenza tra indicativo e congiuntivo, e trascurando «*al*», che è pronome e non preposizione. Cioè, il nostro tempo non può evitare di essere filosofico, di adempiere alla sua vocazione filosofica, cosa che il periodo storico immediatamente precedente non aveva.

«Vamos a ingresar en zonas subterráneas de nuestro propio ser, que nos permanecen secretas de puro sernos íntimas, de puro ser nuestro ser»

«Entreremo in zone sotterranee del nostro proprio essere, che ci permangono segrete, nelle zone più intime del nostro puro Esserci, del puro essere il nostro essere» (A, 13):

Qui non c'entra Heidegger, né il *Dasein*, ma il fraintendimento di un'espressione abbastanza frequente in spagnolo: ci sono zone del nostro essere che permangono segrete, per il puro fatto di essere intime, per il puro e semplice fatto che sono il nostro stesso essere. «*De puro*» è un'innocente espressione spagnola, irresponsabile di tutto ciò.

Saltiamo molte osservazioni, tra cui un «*será porque tenga que ser así*» reso con «sarà perché teniamo a che sia così» (A, 14, anziché: debba essere così), o un «*pues ocurre que*», con chiaro valore causale, reso con «dopo il quale occorre che» (A, 16, con doppio errore: poiché accade, capita che)). Contribuisce a dare il tono un «*vuelven*» reso con «evolvono» (A, 16: anziché tornano), culminandosi poi con il seguente brano, di cui presento prima la traduzione italiana:

«L'eternità significa persistenza di qualcosa al di fuori della serie temporale, durata illimitata, che è di non minore durata che la effimera» (A, 16).

Questo brano, insensato in italiano, spiega perché a volte qualcuno mi domandi: ma cosa ci trovi in Ortega? In realtà il testo originale diceva (cercava di dire):

«La sempiternidad significa persistencia de algo a lo largo de la serie temporal, duración ilimitada, que no es menos duración que la efímera».

Non si tratta di qualcosa che persiste «al di fuori» della serie temporale, ma dell'esatto contrario: di persistenza illimitata all'interno della serie temporale. Una durata che sia illimitata nel corso del tempo, non è per questo meno durata. Ortega parla di una eternità da concepirsi come un non aver a che fare col tempo, e dunque rifiuta la concezione della durata illimitata *del* tempo. «*A lo largo*» significa appunto «lungo», lungo l'arco del tempo.

Seguono alcuni momenti caratteristici come: «per usare un famoso esempio tratto da Leibniz», corrispondente all'originale «*traído por Leibniz*», cioè portato da, addotto da Leibniz (A, 17); «è qui che...», come traduzione di «*he aquí que*» (A, 18: «ecco che...»). Si legge poi:

«In che cosa si assomiglia all'uomo Pitagora il teorema di Pitagora? Graziosamente, il fanciullo che va a scuola dirà che assomiglia ai suoi calzoni... Il male è che Pitagora non usava non usava calzoni e che al suo tempo si usavano solo tuniche, che, viceversa, non scoprivano teoremi» (A, 19)

«...*Lo malo es que Pitagora no usaba calzones y que en su tiempo sólo los usaban los escitas, que, en cambio, no descubrían teoremas*»:

È difficile rispondere alla domanda come mai gli sciti siano diventati tuniche, ma ancor più difficile sapere perché un verbo con regolare complemento diretto diventa riflessivo.

Tralasciando molte altre cose, si legge che «l'uomo è ogni essere vivente che pensa con sentimento e, per questo, potremo noi stessi intenderlo» (A, 21). L'originale dice: «*Piensa con sentido*», che qui vale come «significato»: poiché ciò che pensa ha un significato, possiamo comprenderlo. La cosa strana è che nello stesso capoverso in cui si trova l'errore, la stessa parola «*sentido*» è di nuovo presente, nella stessa accezione, e viene tradotta giustamente. Succede anche di trovare un «*parezca*» tradotto con «paragona», anziché con «sembri» (A, 22), e un «*supeditar*» tradotto con «sostituire» (A, 23). Ma la vera perla è la seguente:

«...*modificando a ogni ora lo stesso formato del suo "sombbrero" che è il termometro del suo sentire...*» (A, 25)

«...*modificando a toda hora lo mismo el formato de su sombrero que el régimen de su corazón...*»:

cioè: cambiando a ogni momento la condotta del suo cuore, la forma del suo sentire, così come si cambia la forma del cappello al variare della moda. «*Lo mismo... que*», cioè allo stesso modo che, sia... sia, ecc. E per finire, non si capisce molto il ricorso al prestito linguistico «*sombbrero*», in luogo del perfetto corrispondente «cappello».

Volendo poi concludere con una piccola raffica, «*es preciso*» diventa «è chiaro» (A, 26) oppure «è giusto» (A, 29), anziché «occorre» o altre forme d'obbligo; «*en todo presente*» diventa «in tutto il mondo», anziché «in ogni momento presente» (A, 27); «*trabadas*» diventa «in contrasto», anziché «intrecciate» (A, 27). E da ultimo:

«*Quale altra gioventù potrebbe esserci se non si può farla sorgere da un istante!*» (A, 30)

«*Qué otra juventud sea, ya que no puede volver la de uno!*»

Cioè: che venga pure un'altra gioventù, visto che non può tornare la propria.

2. Rassegna breve dei principali falsi amici trovati analizzando parzialmente alcune traduzioni

«*He aquí un ejemplar*» diventa «ho portato un esempio» invece di «ecco un esemplare [del libro di cui si sta parlando]» (D, 7). «*Gastar esfuerzos que no nos sobran*» diventa «sottoporci a sforzi che ci sovrastano», invece di: spendere, sprecare sforzi che non abbiamo in abbondanza (D, 15). «*En el umbral de un curso*» diventa «all'ombra di un cor-

so» invece di: «nell'introduzione di un corso» (D, 17). Quasi obbligato «*tergiversación*» per «tergiversazione», invece di: fraintendimento (D, 73). «*Los intelectuales europeos han enmudecidos*» diventa «gli intellettuali europei sono cambiati», invece di: sono ammutoliti (D, 80). Nel quadro dei falsi amici può rientrare anche il seguente brano:

«El triángulo y el dodecaedro no tienen como objetos una contextura histórica y por eso no cabe hacer de ellos una historia, sino que hay que hacer de ellos lo más opuesto a una historia que cabe, que es una matemática»

«Il triangolo e il dodecaedro non hanno come oggetto un contesto storico, ragion per cui non è necessario farne una storia. Ciò che si deve fare con essi è esattamente l'opposto e per questo esiste una matematica» (D, 87):

Il brano è completamente falsato: in quanto oggetti, intesi come oggetti di indagine, il triangolo e il dodecaedro non hanno una struttura storica, una consistenza storica, insomma non sono enti storici; e per questo non è possibile farne o scriverne una storia, ma bisogna farne quanto di più opposto esiste alla storia, e cioè una matematica. La cosa strana è che nella stessa pagina in cui compare il brano era stata tradotta bene la frase: «*El triángulo no es histórico*», anche se in un contesto in cui «*esencia*» è stato reso con «sostanza» e «*consistencia*» con «essenza».

«...Y siento no encontrar en este instante fórmula ni modo para decir...»

«...e sento di non trovare in questo momento...» (B, 171):

«*sentir*» è usato qui nel consueto senso di «essere dispiaciuto» e simili: mi spiace di...

«Los castillos parecen descubrirnos más allá de sus gestos teatrales un tesoro de inspiraciones...»

«I castelli sembrano svelarci al di là dei loro gesti teatrali un tesoro di ispirazioni...» (B, 437):

«*gesto*» significa anche «sembianza», e questa è appunto l'accezione del caso.

«Se partía del presupuesto de gastos, y no del de ingresos»

«Si partiva dal presupposto delle spese e non degli introiti» (B, 452):

«*presupuesto*» è, notoriamente, il bilancio di previsione. Si noti anche l'errore della traduzione di «*del de*» con «degli».

«En aquellas horas largas y lentas de intimidad, el hombre fomentaba en sí la cristalización de una parte de sí mismo»

«In quelle ore lunghe e lente di intimità l'uomo fomentava dentro di sé la cristallizzazione di una parte di se stesso» (B, 469):

«*fomentar*» significa: covare, favorire, stimolare, con un senso molto diverso dall'italiano *fomentare*.

«*La guerra fatiga, pero no extenua: es una función natural del organismo humano, para la cual se halla éste prevenido. Los desgastes que ocasiona son pronto compensados mediante el poder de propia regulación que actúa en todos los fenómenos vitales*»

«*La guerra affatica ma non strenua: è una funzione naturale dell'organismo umano, nei confronti della quale quest'ultimo è prevenuto. I logorii che procura sono al più presto compensati mediante il potere di regolamentazione propria che essa mette in atto in tutti i fenomeni vitali*» (B, 515):

«*prevenido*» in questo caso significa «predisposto»: l'organismo umano è predisposto alla guerra. «*Desgaste*» dovrebbe essere tradotto in modo più appropriato con «perdite». Il soggetto di «*actúa*» è il potere di autoregolamentazione, che in traduzione diventa complemento oggetto: la guerra affatica (vessa, molesta), ma non estenua: è una funzione naturale dell'organismo umano che è predisposto ad essa. Le perdite che procura sono subito compensate attraverso il potere di autoregolamentazione che agisce in tutti i fenomeni vitali.

«*Filosofías...que... transmiten la savia antigua a los hombres novísimos...*»: «*savia*» viene reso con «saggezza» anziché con «linfa» (C, 75).

«*Seguimos en albis sobre el asunto*»: «seguiamo *in albis* il tema»! (C, 75)

«*Tal vez*»: «talvolta» (C, 76), oppure: «a volte» (C, 84); oppure omesso (C88), in luogo di un semplice «forse».

«*Torpes*»: «turpi» (C, 86), anziché «rozzi» o simili.

«*Presupuestos del Estado*»: «presupposti» (C, 89) anziché bilanci di previsione.

«*Suceso*»: «successo» (C, 90) anziché «avvenimento».

«*Hacerse cargo de*»: «farsi carico di» invece di «rendersi conto».

Inoltre si trova un «*negarse*» tradotto con «negare» (B, 529), anziché «rifiutarsi di»; un classico «*tergiversa*» tradotto con «tergiversa», anziché «frintende» (B, 570). «*Seguimos siendo el eterno cura de aldea*» diventa: «Continuiamo ad essere l'eterno curato di Aldea» (B, 857), invece di «prete di paese». In cambio, «*chupar el tuétano*» diventa succhiare «il tetano» (B, 893), anziché il midollo.

3. Principali errori di lingua nelle stesse traduzioni

«*La historia de la filosofía es, en cuanto ciencia, una de las disciplinas más recientes*»

«*La storia della filosofia è, in quanto scienza, una di quelle discipline più recenti*» (C, 74):

Errata traduzione dell'articolo «las» con un pronome fuori luogo.

«*En su pensamiento se aprovechan aún algunos andrajos del sistema peripatético*»

«*...si trovano ancora alcune tracce...*» (C, 76):

La forma passiva dell'originale (*pasiva refleja*) riprodotta come riflessiva; «*aprovechar*» significa «giovarsi di, utilizzare»: nel suo pensiero vengono utilizzati ancora... Inoltre, «*andrajos*» significa «cenci, stracci», cioè indica rimasugli caratterizzati in modo negativo. (Una riga più in basso, «*aprovechamiento*» viene reso con «accostamento»).

«*...traer a la luz los supuestos elementales en cuya órbita vivía encerrado Platón, que en él operaban y que él no veía de puro ser la luz misma en que todo se le presentaba sumergido*»

«*...che egli vedeva come la luce stessa nella quale tutto gli si presentava sottomesso*» (C, 78):

Il testo dice, invece, che «non» li vedeva: i presupposti elementari - ciò che oggi chiameremmo il «paradigma» - del pensiero di Platone erano appunto ciò che Platone non poteva vedere, per la semplice ragione che erano la luce stessa grazie alla quale vedeva tutto il resto. «*De puro ser*» potrebbe essere reso con: «per il puro fatto di essere...». Inoltre, la traduzione omette «*encerrado*», e si potrebbe discutere la resa di «*sumergido*» con «sottomesso»: normalmente diciamo che gli oggetti sono «immersi» in una certa luce, e questo termine sarebbe una buona traduzione di «*sumergido*».

«*...subrayar lo que tienen de extemporáneos y sobrecogernos bajo la impresión de su lejanía humana...*»

«*...quanto hanno di estemporaneo e sorprendente sotto l'impressione della lontananza umana...*» (C, 78):

«*sobrecogernos*» è infinito, come *subrayar*, e non può essere considerato come participio aggettivato. Il soggetto è Platone e Aristotele; Ortega dice che dobbiamo accantonare l'influenza che hanno su di noi, sottolineare quanto hanno di estemporaneo, di estraneo rispetto al nostro mondo, e sorprenderci (forse: coglierci) sotto l'impressione della loro lontananza (tra l'altro, non è giustificata l'omissione di «*su*», che qui serve a chiarire la frase).

«*La misión de la historia es hacernos verosímiles los otros hombres. Porque aunque parezca mentira no lo son*»: «*mentira*», che significa «menzogna», risulta tradotto «menzognera» (C, 79), e dunque diventa menzogna la storia, non più il fatto che - benché sembri una bugia - gli altri uomini non sono verosimili. Sulla stessa pagina, «*pero éstos nos son... transparentes*», reso con «non» sono trasparenti. Si falsa tutto il senso della frase. Si parla di enigmi e problemi, e Ortega dice che questi «ci» sono trasparenti, indiscutibili: cioè, è evidente che sono per noi un problema; e prosegue: c'è un'evidenza dei problemi, come c'è un'evidenza delle soluzioni, e la seconda si fonda sulla prima. Ovvero, se non ci fosse evidente che esiste il problema, non lo affronteremmo. La traduzione è, inoltre, resa confusa da un cambiamento non coerente nel numero grammaticale: «Ma questi non [*nos*] sono - in quanto tali - trasparenti, indiscutibili; perciò sono problemi, enigmi e misteri. C'è un'evidenza del problema [*problemas*] come c'è un'evidenza delle soluzioni e questa si fonda su quelli [*aquella*]». «Quelli» non ha alcun referente grammaticale. Proseguendo, Ortega scrive: «*Ello es que estamos atentos a la materia que es nuestra vida para entender las demás*». È difficile la traduzione di «*estar atento*». In Ortega, «*atenerse*» significa sapere come bisogna regolarsi, sapere con quale criterio decidere. Il traduttore lo rende, in modo molto discutibile, a mio parere, con «siamo rapportati»; personalmente avrei messo: «il fatto è che dobbiamo attenerci», rendendo con una forma d'obbligo il valore passivo del verbo. Ma il vero problema non è qui. «*Entender las demás*» viene infatti reso con «intendere le altre cose», mentre invece è riferito alle altre «vite»: infatti, se mai fosse ipotizzabile una certa ambiguità dell'espressione, appena due righe più sotto Ortega specifica: «*Tenemos con nuestra vida que entender las ajenas precisamente en lo que tienen de distintas y extrañas a la nuestra*» (d'altronde, questa frase non ha una traduzione felice: «Abbiamo bisogno di comprendere nella nostra vita quella degli altri»).

Per concludere con questa pagina disastrosa, in nota a pie' di pagina Ortega dice che da Cartesio in poi c'è una continuità costante tra metafisica e scienze, per cui «*puede exponerse el pensamiento sensu stricto filosófico sin muy marcada atención especial al científico*». La traduzione aggiunge un «non», per cui risulta che «non si può esporre». Inoltre, sul finale della nota, sempre nella stessa pagina, si parla di uno scienziato che scopre l'inattesa vicinanza delle teorie scolastiche del XIV secolo con quelle della fisica moderna: «*Cuando... descubrió..., causó una estupefacción...*». «*Causar*» è inequivocabilmente verbo transitivo, e vuol dire che «fece scalpore» negli altri, nei fisici; non è accettabile la traduzione: «si produsse in lui una sorpresa», perché la lingua non la consente.

«*Por eso eres mi prójimo*»: «*eres*», seconda persona singolare del presente del verbo essere, è tradotto con «eri» (C, 80).

«*Este no poder ser ya sino diferente de mí hace de él algo distinto del...*»

«*Esta imposibilidad ormai di essere solo diverso da me...*» (C, 81):

In spagnolo è normale la doppia negazione: «*no ser...sino...*» significa non poter essere altro che..., essere soltanto... In traduzione, per rendere il senso, è necessario togliere entrambe le negazioni, ovvero lasciarle entrambe; ma lasciarne una sola, come in questo caso, falsa il senso. Inoltre, in frasi negative come «*no ser ya...*», la traduzione di «*ya*»

segue un modo standard: non essere «più». Credo che nella traduzione sia incoerente la forma italiana.

Nell'originale si dice che il senso storico conosce «*mediante el rodeo que es la historia*» i suoi stessi limiti: la frase viene tradotta: «mediante la ruota della storia» (C, 81). La traduzione è suggestiva, ma linguisticamente impossibile, perché «*rodeo*», in accezione figurata come in questo caso, non può significare la ruota della storia: l'immagine usata rende l'idea di una immersione nella storia, mentre il termine originale significa l'esatto contrario: un modo o mezzo indiretto per raggiungere uno scopo, eludendo le difficoltà (Carbonell, s. v.); indica anche un sotterfugio o un aggiramento, una deviazione dal cammino retto. Una traduzione accettabile avrebbe potuto essere: girando attorno alla storia. La cosa importante è che il significato di «*rodeo*» non va riferito alla storia, ma al soggetto della frase, che compie l'azione del «*rodear*».

Poche pagine dopo, si parla di una «*conservación de lo que es en potencia por lo que es en perfección*». La traduzione dice: «Conversione da ciò che è in potenza a ciò che è in perfezione» (C, 104), anziché «conservazione di ciò che è in potenza per mezzo di ciò che è in perfezione». A parte la strana «conversione», credo che il senso filosofico cambi.

A proposito di queste trasformazioni delle parole originali, bisogna dire che abbondano, e non sono sempre spiegabili con sviste, come forse è il caso di *conservación/conversión*. Esempi: «*idealismo platónico*» = «ideale platonico» (C,75); «*marca externa*» = «segno estremo» (C,82); «*esta deficiencia*» = «tale differenza» (C, 83); «*esquemas permanentes*» = «precedenti» (C, 84); «*imprecisa alusión*» = «situazione» (C,85); «*destierro*» = «asilo» (C, 90); «*realidad... adquirida*» = «realtà.. richiesta» (C,91); «*la historia de la filosofía se encarga de contestar a*» = «cerca di analizzare» (C, 95); «*deseo*» = «disegno» (C, 98); «*almacén*» = «almanacchi» (C, 98); «*es preciso*» = «è importante» (C, 103); «*agilidad*» = «attualità» (C, 106); «*ellos poseían la verdad*» = «parlavano della verità» (C, 106).

«*Otra cosa es que, a sabiendas de la improcedencia, llamemos "historia de la filosofía" a una abreviatura...*»

«*Altra cosa è, pur consapevoli dell'infondatezza, ciò che chiamiamo storia della filosofia, cioè una abbreviazione*» (C, 86):

Non va: il testo dice che altra cosa è chiamare un oggetto in un modo inappropriato; non dice che questo oggetto è un'altra cosa, rispetto a un termine di paragone. Nella traduzione sembra che la storia della filosofia sia una realtà diversa da un'altra; nel testo si dice che tutte le critiche precedenti al concetto di storia della filosofia, non impediscono che questo nome sia usato per indicare un'abbreviazione che, ecc. ecc.

«*Hace dos milenios y medio que ese hecho existe y espera su historiador*»: la traduzione dice: «e spero di trovare qualcuno che ne faccia la storia» (C, 90). C'è anzitutto un errore di lingua, perché il verbo è in terza persona singolare e non in prima; poi c'è un errore di traduzione, perché viene aggiunto «di trovare», che non esiste nel testo; poi c'è un falso amico, perché «*espera*» significa «aspetta» e non «spera», in questa accezione:

il fatto esiste da due millenni e mezzo e aspetta chi ne faccia la storia. La frase di Ortega prosegue: «*Encontramos ahí, en la gran exterioridad que es lo público, la institución filosófica...*», e la traduzione dice: «Lo rinveniamo, nella grande esteriorità rappresentata dal pubblico, l'istituzione filosofica...» (C, 90). In questo modo il rinvenire viene messo in relazione con il fatto che esiste da duemila e passa anni (unico possibile riferimento grammaticale del pronome «lo»); invece, nel testo, «*encontramos*» ha un preciso complemento diretto che è «*la institución filosófica*». Due righe più sotto, proseguendo lo stesso periodo, viene saltata la traduzione di «*verdugo*» (boia, inteso come istituzione giuridica). Nella riga successiva, «*la sociedad ha necesitado... que*» diventa: «la società ha spinto... che»: la società, cioè, non risulta bisognosa di qualcosa, ma compie l'azione di spingere tra l'altro, usando male il verbo italiano, perché sarebbe più appropriato spingere «affinché».

«*El profesor de filosofía no tiene a lo mejor nada de auténtico filósofo*»: errata la traduzione di «*a lo mejor*» con «nella migliore delle ipotesi» (C, 91). L'espressione originale designa un'eventualità, con una sfumatura di significato molto vicina all'italiano «magari». Inoltre, «*auténtico*» è diventato «antico».

«*Volvamos a lo que llamé viaje de ida y vuelta*»: classica traduzione del *pretérito perfecto* spagnolo con il passato remoto italiano: «chiamai» (C, 92), riferito a qualcosa che non è lontano nel tempo (altro esempio: «*ya dijimos*», reso con «già dicemmo», C, 98). Nella stessa pagina, in nota 1, c'è un errore strano, perché «*poseer*» viene tradotto con «porre» (C, 92); ma non si tratta di errore tipografico, prevedibilmente, perché poche righe più sotto «*posee*» viene coerentemente tradotto con «pone». Proseguendo, una citazione di Platone parla di bastardi e «*legítimos*» (nel senso della nascita), e «*legítimos*» viene reso con «coloro che sono adatti». Si tratta di una parafrasi accettabile, nel contesto, anche se discutibile. Ma poco dopo, «*lo legítimo*» (sempre in rapporto con «*lo bastardo*»), viene tradotto con «legittimo», e questa incoerenza traduttiva non agevola la comprensione del testo. Procedendo in avanti, «*sin darnos cuenta*» viene reso con «senza scrupoli» (C, 92), anziché con «senza rendercene conto».

«*Es este... un progreso relativo a nuestra filosofía, pero es, en cuanto progreso, evidente, incuestionable, y yo no veo que le falte para ser absoluto progreso*»: il pronome «*le*» è ovviamente maschile, e si riferisce al progresso; in italiano viene tradotto con «le» (C, 99), ovviamente femminile, e dunque grammaticalmente riferito a filosofia.

«*Sin embargo, no interviene en este fenómeno de evidente progresión el que supongamos o no a nuestra filosofía un valor definitivo*»

«*Senza dubbio, non interviene in questo fenomeno di evidente progresso ciò che supponiamo o no che abbia per la nostra filosofia un valore definitivo*» (C, 99):

«*Sin embargo*» significa «tuttavia» ed espressioni analoghe (la stessa traduzione errata in almeno altre due occasioni, da parte dello stesso traduttore, C 103 e 105). «*No interviene... el que*» significa «non interviene (non entra in questione)... il fatto che»: mettere «ciò» equivale a creare un soggetto grammaticale diverso dal supporre.

Cinque parole dopo, c'è un «añadiría», condizionale, reso con il futuro «aggiungerà» non per errore linguistico, ma per scelta traduttiva, dato che poco più avanti lo stesso verbo è normalmente tradotto con il condizionale. Questo tipo di libertà è abbastanza frequente. Ad esempio, nello stesso traduttore, un «fuera» è reso con «potrebbe essere» (C, 100), invece di «fosse», «sucedería» diventa «succederà», «consistiría» diventa «consisterà» (C, 101), «tenía» diventa «avrebbe». Insieme ad altre cose, come un «para ello» (finale) che diventa «perciò» (causale), o un «pasa a ser» tradotto con un calco: «passa ad essere» (C, 100).

«Conviene que el lector futuro tenga en cuenta las condiciones materiales y morales en que escribimos durante estos años los que aún seguimos en serio escribiendo»

«...scriviamo durante questi anni quelli che continuano seriamente a scrivere» (C, 99):

è incoerente in italiano; o si dice «scrivono... quelli che continuano» o «scriviamo... noi che continuiamo...». La forma spagnola è invece del tutto regolare.

«En épocas críticas puede una generación condenarse a histórica esterilidad por no haber tenido el valor de licenciar las palabras recibidas, los credos agónicos, y hacer en su lugar la enérgica afirmación de sus propios, nuevos sentimientos»

«...e fare al suo posto l'energica affermazione dei suoi propri, nuovi sentimenti» (B, 174):

il possessivo si riferisce alle «palabras» e ai «credos», e dunque bisogna dire: fare al loro posto... Stesso errore nei brani seguenti:

«No vamos a ocultar nuestra gran simpatía por un movimiento reciente que ha puesto a muchos republicanos españoles en ruta hacia la Monarquía.. Porque vienen de una república que es la lunática república de la Restauración, y al anunciar su proximidad a la Monarquía, las gentes...»

«..perché provengono da una repubblica che è la lunatica repubblica della Restaurazione, e nell'annunciare la sua parentela alla Monarchia...» (B, 193);

«Los privilegio de la nobleza... son conquistas. Y, en principio, supone su mantenimiento que el privilegiado sería capaz de reconquistarlas»

«...E per principio il suo mantenimento presuppone che il privilegiato sarebbe capace di riconquistarle» (B, 850);

«Veo en ello la manifestación más palpable del nuevo modo de ser las masas, por haberse resuelto a dirigir la sociedad sin capacidad para ello. En su conducta política se revela la estructura del alma nueva de la manera más cruda y contundente»

«...Nella sua condotta politica...» (B, 857);

«*Estas dos emociones radicales, la de abrigar vivas sospechas sobre el positivo vigor histórico de nuestra raza y, en consecuencia, la de estar dispuesto a anteponer todos aquellos medios que sean necesarios para avivarlas a las meras ficciones y apariencias de buen gobierno, significa que ha entrado España en una época de la pública sensibilidad incompatible e incommunicante con otra época que se conoce en la historia con el nombre de Restauración, la cual gravitaba sobre las ideas más opuestas a éstas que cabe imaginar. Y como...*»

«*Queste due emozioni radicali, quella di nutrire vivi sospetti sul positivo vigore storico della nostra razza e, di conseguenza quella di essere disposto a disporre tutti quei mezzi che siano necessari per ravvivare le mere finzioni e apparenze di buon governo, significa che la Spagna è entrata in un'epoca della pubblica sensibilità incompatibile e incommunicante con l'epoca *** della Restaurazione ***. E siccome...*» (B, 183):

Non si tratta di disporre, ma di anteporre tutti i mezzi necessari ad avvivare il vigore della razza, anteporli alle mere finzioni del buon governo. Si notino le due gravi lacune evidenziate dagli asterischi.

In una occasione, una Nota del traduttore, relativa al termine spagnolo «*criados*», informa: «Si tenga presente che *criado* in castigliano vuol dire sia "creato" che "servo"» (B, 451). Non è vera né l'una né l'altra cosa, nonostante altrove lo stesso «*criados*» sia tradotto con «creati» (B, 453). Il participio passato del verbo «*crear*» (creare) è «*creado*». Esiste certamente «*criar*», con participio «*criado*», ma non ha nulla a che vedere con questo contesto. Il «*criado*» è la persona che, in italiano desueto, potremmo definire il «famiglio». Non è un servo, nel senso originario a cui Ortega fa riferimento, ma la persona che, pur non appartenendo alla famiglia con vincolo di parentela, viene educata nella stessa. Nel testo, Ortega si dilunga proprio nella spiegazione che il suo servizio non ha nulla a che fare con quello del domestico o del maggiordomo. Si tratta di un nobile che viene educato nella corte di un altro nobile di grado superiore nella gerarchia feudale: un modo medievale di salire nella scala sociale e, come Ortega nota, il «*criado*» si sarebbe sentito estremamente umiliato se qualcuno lo avesse retribuito, o se fosse stato confuso con un servitore.

«...*los educaba, saturándolos de la tradición moral que largamente se había formado en su hogar*»

«...*li educava, saturandoli delle tradizioni morali che lungamente si era formato nella sua casa*» (B, 453):

Il soggetto di «*se había formado*» è la tradizione morale. Se in italiano si decide di parlare in plurale di tradizioni morali, allora il verbo va messo al plurale: si erano formate.

«*Somos el que somos, indeleblemente*»

«*Siamo quel che siamo ineludibilmente*» (B, 460):

Doppio errore: «*el que*» significa «colui che», ed è riferito a persona, non a cosa, come «quel che» in traduzione. Colui che siamo, lo siamo in modo indelebile, non «ineludibile» (parola che, se anche fosse giusta come traduzione sarebbe brutta di per sé, in un testo di questo livello). Cfr. anche lo stesso errore nella seguente frase:

«...*franquía para ser el que auténticamente somos. Se comprende que aspire a prescindir de ella quien sabe que no tiene auténtico quehacer*»

«...*franchigia per essere quel che autenticamente siamo. Si comprende che aspiri a prescindere da essa chi sa che non ha qualcosa di autentico da fare*» (B, 788):

Traducendo Ortega, tutto si può ammettere, tranne un errore di traduzione sulla frase «*no tener auténtico quehacer*».

«...*el rasgo esencial del capitalismo. Lo cual.. es una perversión del orden natural...*»

«...*il tratto essenziale del capitalismo. Il quale... è una perversione dell'ordine naturale...*» (B, 452):

Non si tratta affatto di un pronome personale. Il neutro spagnolo «*lo*» non corrisponde grammaticalmente al nostro «*il*», se non in certi limitati casi in cui anche in italiano si intende un significato neutro (ad es., il sociale, il politico, il privato). «*Lo cual*» è «la qual cosa, il che».

«*Tan pronto como empezó a ser difícil encontrar servidumbre doméstica, los lares, la paternidad, el altar familiar, comenzaron a volatilizarse*»

«*Ma appena cominciò ad essere difficile trovare la servitù domestica, i lari, la paternità, l'altare familiare cominciò a volatizzarsi*» (B, 468):

Inspiegabile sostituzione del plurale con il singolare.

«...*aquella disciplina que mutuamente se imponen los gremios a ejercer presión los unos sobre los otros y sentirse vivir juntos...*»

«...*quella disciplina che reciprocamente si impongono le corporazioni nell'esercitare pressioni gli uni sugli altri e sentendosi vivere insieme...*» (B, 453):

Non discuto la traduzione di «*gremios*» con corporazioni (anche se altrove il traduttore rende la stessa parola con «gruppo»), ma discuto la concordanza italiana: essendo «corporazione» di genere femminile, bisogna dire «le une e le altre».

«*Yo no conocía en verdad a nadie de la gran ciudad, salvo las estatuas*»

«*Io non conoscevo in verità nulla della gran città, salvo le statue*» (B, 803):

«*nadie*», pronome indefinito personale: «nessuno». Stesso errore nella citazione seguente:

«...*lo que nadie da y confirma...*»

«...*quel che niente dà a conferma...*» (B, 435).

«*Delante de una sola persona podemos saber si es masa o no. Masa es todo aquel que no se valora a sí mismo...*»

«*Anche per una sola persona possiamo sapere se è massa o no. Massa è tutto ciò che non valuta se stesso...*» (B, 814):

«*delante de*» significa «davanti a», mentre «*todo aquel*» significa «chiunque», riferito naturalmente a persona.

«*Una vida que no prefiere otra ninguna de antes, de ningún antes, por tanto, que se prefiere a si misma...*»

«*Una vita che non preferisce nessun'altra delle trascorse, di quelle passate; e pertanto se preferisce se stessa...*» (B, 829):

A parte la parafrasi notevole, «*se prefiere a si misma*» è una normalissima forma riflessiva e non una forma ipotetica del verbo. Cfr. anche il seguente errore relativo al tempo del verbo (presente indicativo tradotto con passato remoto):

«*Este modesto placer solitario se nos presentó hace un momento como un futuro deseable; por esto lo hacemos*»

«*Questa modesta gioia solitaria ci si presentò un momento prima come un futuro desiderabile; per questo la facemmo*» (B, 936).

Altro errore dello stesso genere:

«*Si se repasa la lista de las personas que intervinieron en la creación de la Sociedad de Naciones...*»

«*Se si riscorre la lista delle persone che interverranno nella creazione della Società delle Nazioni...*» (B, 902)

«...*coincide con éste sólo en un punto...*»

«...*coincide con ciò solo in un punto...*» (B, 880)

«éste» è pronome di persona: questi, costui.

«Pese esta vez a la etimología, la nación no nace, sino que se hace»

«Si examini attentamente questa volta l'etimologia: la nazione non fa, ma si fa» (B, 951):

«pese a» è una normale perifrasi che significa «nonostante»: nonostante l'etimologia, la nazione non nasce, ma si fa, viene fatta. Inspiegabile la traduzione «fa» di «nace».

4. Rassegna di errori di traduzione negli stessi testi

Sorvoliamo su un «*mundo perlático*» tradotto con «mondo paralitico» (D, 88), per rimarcare un «*de suerte que...*» reso con «fortunatamente» (D, 89) invece di «in modo tale che...». Molto discutibile la traduzione di «*faena*» con «faccenda» (D, 92) (compito), di «*emprededor*» con «imprenditore» (D, 103) (intraprendente) e l'ovvio «*todavía*» con «tuttavia» (D, 104). Fantasiosa, invece, la resa di «*inanición*» con «inattività» (D, 112), mentre suscita comprensione il modo in cui *non* viene reso un gioco di parole di Ortega, basato sul doppio senso di *embarazo* (imbarazzo, gravidanza):

«*El otro día me quedé con media lección dentro, lo cual para un profesor... es un estado bastante embarazoso, algo así, barrocamente dicho, como quedarse embarazado a medios, por no haber podido emitir más que la mitad de la criatura*»

«*L'altro giorno ho svolto solamente la metà della lezione, il che per un professore... è abbastanza imbarazzante, un po' come, detto in maniera un po' barocca, restare imbarazzato per metà*» (D, 149).

Qui la soluzione era forse in una piccola parafrasi: «L'altro giorno, mi sono tenuto dentro mezza lezione, il che per un professore... rappresenta uno stato gravido d'imbarazzo e, per dirla in modo barocco, qualcosa di simile al restare gravido per metà, avendo potuto partorire solo la metà della creatura». Naturalmente, questa proposta è discutibile, ma almeno mi sembra che traduca o che si comprenda il senso della frase.

Passiamo ora a un'altra categoria di errori, cui non saprei che titolo dare, anche perché si tratta di cose francamente inspiegabili. Ad esempio, la frase «*nuestro cuerpo... nos localiza y sitúa*» diventa: «il nostro corpo... ci localizza e ci aiuta» (D, 13).

«*Es lo que he llamado el anacronismo constitutivo de la usual pedagogía. Dispara a la nueva generación sobre un blanco que cuando va a llegar a él lo han quitado ya*»

«È quello che ho chiamato l'anacronismo costitutivo della pedagogia corrente. La nuova generazione spara verso un bersaglio che quando viene raggiunto è già stato tolto» (D, 19):

è chiaro che «generazione» è accusativo, e tra l'altro è introdotta dall'accusativo personale; poi l'inversione costringe il traduttore a trasformare il verbo attivo «llegar» nella forma passiva «viene raggiunto».

«[La vida] es el único saber que es, a la vez y de suyo, vivir»

«Il solo modo di sapere cosa voglia dire, e propriamente, è viverla» (D, 22):

la traduzione ovvia è: la vita è l'unico sapere, l'unico tipo di sapere, che di per sé, e contemporaneamente, è anche vivere. Cioè, non solo un sapere staccato dalla vita, un sapere della vita, ma l'esperienza della vita come qualcosa che è già sapienza.

«Nosotros estamos hechos del pasado, el cual seguimos siendo, bien que en el modo peculiar de haberlo sido. Gracias a que cada uno sigue siendo el niño que fue, en esa forma de haberlo sido, pueden ustedes ser lo que ahora son. De otro modo, o no serían nada o seguirían siendo aquel niño de antaño»

«Noi siamo fatti del passato, e continuiamo ad esserlo, sebbene in modo peculiare. Grazie al fatto che ciascuno continua ad essere il bambino che fu, voi potete essere ciò che siete ora. Detto diversamente, o non siete nulla o continuate ad essere quel bambino di allora» (D, 79):

Anzitutto viene omissa prima «de haberlo sido», poi «en esa forma de haberlo sido». È sbagliata la traduzione di «de otro modo» (= altrimenti) e infine diventano presenti indicativi verbi che nell'originale sono al modo *potencial* (condizionale). Ortega sta semplicemente dicendo che il passato ce lo portiamo dentro: non è ciò che siamo attualmente, ma ciò che siamo stati; io sono oggi avvocato, perché sono stato studente in legge, anziché giocatore di basket. La traduzione allora potrebbe essere: Noi siamo fatti del passato, che continuiamo a essere, benché nella forma peculiare di esserlo stati. Grazie al fatto che ognuno continua a essere il bambino che fu, in questa forma dell'esserlo stato, voi potete essere ciò che ora siete. Altrimenti, o non sareste nulla o continuereste a essere il bambino di un tempo.

«Una vaga idea -por tanto no una auténtica creencia»

«Vaghe considerazioni -quindi con una autentica credenza» (D, 125).

«Nadie se ocupaba de semántica ni de etimologías»

«Nessuno si occupasse di semantica né di etnologia» (D, 150).

Sic!

«Hasta Augusto perdura en los romanos su efectivo ánimo "heroico" -al cual por sí le es indiferente la bondad o la maldad. Hay que aprender en Roma lo que es el tipo del héroe perverso»

«Fino ad Augusto continua tra i romani il loro effettivo animo "eroico" -anche se allo stesso Augusto è indifferente il concetto di bontà o malvagità. Dobbiamo imparare qual è il tipo di eroe perverso a Roma» (D, 164):

Errato riferire «cual» ad Augusto, anziché all'animo eroico; discutibile «qual è» invece di «che cosa è».

«Hay otras épocas en la historia de la filosofía que estaban y, en rigor, siguen estando poco esclarecidas. Se llama a unas, épocas de transición; a otras, épocas de decadencia»

«C'è un'altra epoca nella storia della filosofia che era ed è, a rigore, poco conosciuta. È chiamata da alcuni, epoca di transizione, da altri, epoca di decadenza» (C, 73):

In realtà non si parla di un'epoca sola, che riceve due denominazioni, ma di una pluralità di epoche, alcune delle quali (*a unas*) sono chiamate di transizione, mentre altre (*a otras*) di decadenza.

«Se trata solo de una idea que sobre sí mismos tenían esos hombres»

«...idea che quegli uomini avevano in sé» (C, 73):

In realtà, avevano un'idea su di sé, riguardante loro stessi: non è che se la portavano dentro, ma avevano una interpretazione relativa a loro stessi.

«Lo cual... impone a la filosofía una dualidad de perspectiva que sería intolerable en el más humilde cuadro»

«...nel più umile quadro d'insieme» (C, 78):

In realtà qui si sta parlando proprio del quadro inteso come dipinto, come disegno, che evidentemente non può tollerare una duplice prospettiva. «*Perspectiva*» è usata come parola standard, e non nel senso tecnico che ha nella filosofia orteghiana.

«lo único presente, patente e inteligible con que cuento»

«con la quale ho rapporto» (C, 80):

«*contar con*» è espressione frequente in Ortega, molto indebolita nella traduzione. Non è solo un indeterminato rapporto, ma è un rapporto di un certo tipo, che non viene espresso dalla frase italiana. Analogamente, «*modificarse para contar con él*» viene tradotto: «per rapportarsi anche con esso».

«*Esas consideraciones provocadas por el azar*»: «tali casuali considerazioni» (C, 80): traduzione imprecisa. Le considerazioni sono nate dal caso, ma non è detto che siano esse stesse causali, anziché rigorose.

«...leemos la frase, pero lo que entendemos... es su sentido... Ahora bien: es un error suponer que la frase "tiene su sentido" en absoluto...»: in entrambi i casi viene omessa la traduzione del possessivo «su» (C, 82). Ma questo falsifica il messaggio: non è che la frase non abbia senso, in assoluto, ma è che il senso che ha, non è suo, non appartiene ad essa, ma al parlante, alla situazione, ecc. La frase «riceve» il senso dalla situazione. E si noti che il secondo possessivo «su» era posto in corsivo nel testo originale, proprio per sottolinearne l'importanza.

«Kant...es solo un nombre extrínseco, que se prende "sobre" una doctrina»: «...che ha formulato una dottrina» (C, 83): il messaggio arriva confusamente. Il testo dice che Kant è solo un nome che è stato attaccato (se prende: voce passiva) alla ricostruzione di un pensiero, quale lo troviamo nelle storie della filosofia, con tutta l'astrazione che rende poco significativo il senso delle sue proposizioni. Dire che «ha formulato» equivale e rimettere tutto in discussione: se Kant ha effettivamente formulato queste dottrine, allora la critica che Ortega sta muovendo alle storie della filosofia risulta contraddittoria.

«La prueba de que es este el aspecto primario de la filosofía está en que es lo que sabe de ella quien sepa menos»

«...sta nel fatto che chi sa di essa è colui che meno la conosce» (C, 88):

Ortega sta dicendo che la prima cosa che vediamo della filosofia, il primo aspetto che mostra, è quello di una realtà pubblica, che include anche caratteristiche materiali: burocrazia, istituti, libri che si vendono... E la riprova che questo sia il primo suo aspetto (cronologicamente) sta nel fatto che chi conosce meno la filosofia, conosce proprio questo aspetto: diremo allora «[questo aspetto] è ciò che ne conosce chi meno la conosce». Altrimenti risulta dalla traduzione che il miglior conoscitore della filosofia è chi la ignora.

«Solo se encuentran aquí o allá instantáneas miradas de soslayo al enorme asunto»

«...istantanee perlustrazioni di tale asserzione» (C, 89):

«mirar de soslayo» significa, qui, guardare rapidamente, di sfuggita (in altri contesti significa anche guardar male, di sbieco; cfr. Carbonell, s. v.). Non può essere reso con perlustrazioni, che dà l'idea di un guardare sistematico. Inoltre, «asunto» non è asserzione, ma argomento, tema: Ortega si riferisce alla filosofia come funzione sociale, cioè un fatto, non un'affermazione. Più avanti dice che questo primo aspetto (sociale) con cui ci si presenta la filosofia «es lo que tiene de hecho social»: viene tradotto con «ciò che concerne il fatto sociale» (C, 90). Si crea così una tautologia che non esiste: Ortega vuol dire che l'aspetto sociale della filosofia corrisponde a ciò che essa ha di sociale, a un elemento sociale che la filosofia include nella sua stessa costituzione o realtà.

«Cuando el filósofo viene de retorno hacia su propia filosofía desde los "orígenes" del pensamiento filosófico, descubre...»

«Quando il filosofo si volge dalla propria filosofia alle "origini" del pensiero filosofico...» (C, 99):

Il movimento significato nel testo originale è l'inverso: immerso nel passato filosofico, il filosofo ritorna verso la sua filosofia attuale, e scopre ecc.

«Con esto está dicho que el Estado español... no es precisamente a quien nosotros deseamos servir en última instancia»

«Questo non significa che lo Stato spagnolo... non sia proprio ciò che noi desideriamo servire in ultima istanza» (B, 180):

mi pare che il testo originale dica esattamente il contrario della traduzione.

5. Errare humanum...

«Esa ampliación del concepto de "política" que yo acabo de exigir...»

«Quell'ampliamento del concetto di "politica" che io ho appena finito di erigere...» (B, 181).

Errore analogo, un «*monarquía lealista*», che diventa «monarchia realista» (B, 196). «*En un momento de renovación por los dolores*» diventa «momento di rievocazione dei dolori» (B, 295). «*Publicado hace unos cuantos años*» diventa «pubblicato parecchi giorni fa» (B, 201). «*Inesperada afinidad*» diventa «superata l'affinità» (B, 444). «*Peligros naturales*» diventa «periodi naturali» (B, 447). C'è poi un «*fuertes vinos*» che diventa «fortini» (B, 450). Una frase interrogativa: «*Cómo pagar el esfuerzo de un hombre en torno a otro?*» diventa affermativa: «Come pagare il sacrificio di un uomo intorno all'altro», (B, 452, senza discutere ora sulla traduzione della frase). Sempre in tema di parole la cui traduzione non ha alcuna giustificazione logica, si noti il seguente passo, che contiene anche una omissione:

«*La riqueza y su medida no se fundaban en un derecho a poseer, no era una ganancia propiamente...*»

«*La ricchezza *** non si fondava su un diritto a possedere, non era propriamente una garanzia...*» (B, 452).

Qui, la concordanza del verbo al singolare (fondava) lascia pensare che l'omissione sia deliberata, e non sia da addebitarsi a un salto tipografico. Un altro errore di questo tipo diventa abbastanza grave sul piano della resa del pensiero filosofico di Ortega, in quanto non distingue tra cambiamenti della struttura della vita e cambiamenti nella struttura:

«*La vida humana en cuanto se halla sometida a cambios de su estructura general...*»

«La vita umana in quanto si trova sottomessa a cambiamenti nella sua struttura generale...» (B, 517).

Sulla stessa linea, la trasformazione di «*en toda auténtica incorporación*» in «in ogni autentica corporazione» (B, 526). «*Ninguno crece*» diventa «nessuno crede» (B, 84). «*Los peores... se revuelven frenéticamente*» diventa «si rivoltano di frequente» (B, 564). «*Hoy se parará una institución*» diventa «oggi si formerà un'istituzione» (B, 564, forse perché il verbo «*pararse*» è stato confuso con «*parir*»). «*Contextura real*» diventa «contesto reale» (B, 569) invece di «struttura», mentre «*una máscara exterior*» diventa «una maschera anteriore» (B, 571).

In compenso, un «*entusiasmo ingenuo*» diventa «entusiasmo guerriero» (B, 606). Guardare «*por dentro*» il fascismo diventa guardarlo «dal di dietro» (B, 647). «*Minorías resueltas y compactas*» diventa «minoranze assolute e compatte» (B, 651). Ammettiamo che per errori tipografici «*regiones*» diventi «ragioni» (B, 802) e «*mandar el Ejercito*» diventi «condannare l'Esercito» (B, 806). Tuttavia, un «*precisamente*» diventa «previamente» (B, 808), e «*lo mostrenco social*» diventa «il campione sociale» (B, 813), probabilmente in una traduzione a naso. Invece non c'entra il naso nel fatto che gli «*efectos vitales*» diventano «effetti visuali» (B, 831), o che «*gozar de más idas y venidas*» viene trasformato in «godere di più idee» (B, 832).

Manca di sensibilità filosofica la frase: «In questo sforzo risiede l'intelligenza» (B, 854), data come traduzione di «*en este esfuerzo consiste la inteligencia*»: se risiede nello sforzo, evidentemente consiste in qualcosa di diverso dallo sforzo stesso. Di probabile origine tipografica, ma fonte di gravi fraintendimenti, la trasformazione di «*un orbe de verdades*» in «un modo di verità» (B, 857). Invece è ai limiti del falso amico la resa di «*acatar esa instancia*» con «accettare questa istanza» (B, 857, *acatar* significa: rispettare, onorare). Inspiegabile, poi, che «*reacciones químicas*» possa diventare «nozioni chimiche» (B, 861) o «*reivindicar plena libertad*» sia trasformato in «vendicare la piena libertà» (B, 862).

Qualche problema deve averlo dato il verbo «*caber*». «*Lo único que cabe*» diventa «quello che capita» (B, 211). «*Ya no cabe en Europa más que lo contrario*» diventa «da allora in Europa non accadde che il contrario» (B, 892). Discutibile una traduzione di «*torpeza*» con «timidezza» (B, 924), ma a suo modo singolare la traduzione di «*expansión del pueblo A sobre el pueblo B*» con «espansione del popolo A sul punto B» (B, 932).

Una «*pura institución humana*» diventa «pura intuizione umana» (B, 957), mentre un «*creyendo inclusive*» diventa «credendo esclusivamente» (B, 971).

Che dire di questa lunga raffica di errori del tutto inspiegabili nel loro complesso? Personalmente non saprei immaginare la ragione, e forse bisogna pensare a un concorso di ragioni: conoscenza precaria della lingua, fretta, testo non riveduto... Ma un'impressione che si ha sovente, anche considerando errori che tratto poi, i falsi amici e i calchi, è che molti di essi sono tipici di un interprete in simultanea che non sente bene il testo e spesso confonde le parole. Evidentemente non può essere nulla di più che un'impressione.

«No se puede contar, por lo menos de antemano y como lo han contado y cuentan otros pueblos, con...»

«Non si può contare almeno come in precedenza e come hanno contato e contano altri popoli, con...» (B, 183):

«de antemano» è espressione avverbiale che significa «anticipatamente», previamente; «contar con» corrisponde invece al nostro «contare su».

«Con ser tan tenues [=las palabras]... han sido tantas las pronunciadas por los republicanos»

«Esempio così tenue... sono state tante quelle pronunciate dai repubblicani» (B, 196).

«Podrá la política, en algún momento agudo, significar la brecha donde debemos movilizar nuestras mejores energías...»

«La politica, in qualche momento acuto, potrà essere l'ostacolo contro cui dobbiamo mobilitare le nostre migliori energie» (B, 402):

è l'esatto contrario del senso originale: la politica può essere la breccia sulla quale dobbiamo mobilitarci in certi momenti acuti (in altri, non è un terreno così di prima linea): non è l'ostacolo o l'obiettivo di una lotta contro la politica.

«La proyección de ideales es una función de la fisiología humana. Como tenemos un sistema de miembros, estamos dotados de un repertorio de normas, y lo mismo que aquellos nos proporcionan un determinado perfil, así estas poseen su peculiar figura»

«La proiezione di ideali è una funzione della fisiologia umana. Siccome abbiamo un sistema di organi, siamo forniti di un repertorio di norme, e allo stesso modo che quello ci dotano di un determinato profilo, così queste posseggono la loro peculiare forma» (B, 448):

«Como» ha qui un valore comparativo e non causale; inoltre è ingiustificato mettere il singolare «quello» in luogo del plurale: come abbiamo un sistema di organi, così siamo forniti di un repertorio di norme, e nello stesso modo in cui quelli (gli organi) ci dotano di un determinato profilo, queste (le norme) possiedono la loro forma peculiare.

«Ello es que Roma obliga a sus hermanas del Lacio a constituir un cuerpo social»

«È questo che costringe Roma a costituire con le sue sorelle del Lazio un corpo sociale» (B, 523):

Qui forse l'errore è propriamente di lingua. «Ello es que» vuol dire «il fatto è che»; di conseguenza «Roma» è soggetto di «obliga» e «hermanas» è complemento diretto, come mostra chiaramente l'accusativo personale «a», reso singolarmente: «con».

«Desarticulado de las demás clases nacionales... sin respecto hacia ellas ni sentir su presión refrenadora, vive el Ejército en perpetua inquietud»

«Disarticolato dalle rimanenti classi nazionali... senza rispetto verso di esse né a senso della sua pressione frenante, l'esercito vive in perpetua inquietudine» (B, 548):

Di impossibile comprensione la traduzione di «sentir» con «a senso». Inoltre, errata traduzione del possessivo «su» con «sua», anziché con «loro», visto che si riferisce a sostantivo plurale.

«No hay hombres o no hay masas?»

«Non vi sono uomini o non vi sono che masse?» (B, 556):

La domanda è se mancano gli uomini o mancano le masse. Stesso errore ripetuto in un'identica frase.

«Sólo debiera llamarse feudalismo al conjunto de fórmulas jurídicas que... se emplean para definir las relaciones entre los "señores" o "nobles"»

«Dovrebbe chiamarsi feudalesimo l'insieme di formule giuridiche che... si impiegano per definire le relazioni tra "signori" e "nobili"» (B, 580):

Nel testo si parla dei signori «ovvero» nobili, non di rapporti tra signori «e» nobili. Inoltre la struttura della frase è totalmente calcata sullo spagnolo.

«Nuestra vida entera parece hecha a la medida de las cabezas y de la sensibilidad que usan las señoras burguesas, y cuanto trascienda de tan angosta órbita toma un aire revolucionario»

«La nostra vita intera sembra fatta a misura delle teste e della sensibilità che usano le signore borghesi, e quando trascende da un'orbita così ristretta assume un'aria rivoluzionaria» (B, 595):

Completamente falsato il senso del brano. Non si dice: «quando trascende» ma «quanto trascenda» (il congiuntivo segue normalmente la sintassi spagnola): cioè, non è rivoluzionaria la vita quando trascende da... ecc., ma è rivoluzionario tutto ciò che risulta fuori dalla mentalità da signora borghese.

«Esta última es la que no ha faltado nunca hasta hace cien años»

«È quest'ultima che non è mancata mai da cento anni a questa parte» (B, 845):

È l'esatto contrario di quanto dice il testo: quest'ultima non è mai mancata fino a cento anni fa; cioè, manca da cento anni in qua.

«*Todo esto se resume en la palabra "civilización", que al través de la idea de civis, el ciudadano, descubre su propio origen*»

«*Tutto questo si riassume nella parola "civiltà" in cui attraverso l'idea di civis, il cittadino scopre la sua origine*» (B, 859):

Il soggetto di «*descubre*» è «*palabra*» e non «*civis*», come la virgola mostra chiaramente: la parola *civiltà* rivela la sua origine attraverso l'idea di *civis*, ovvero il cittadino.

«*Aquellas aristocracias no quisieron agrandar el Estado a costa de la sociedad*»

«*Quelle aristocrazie non poterono ingrandire lo stato a spese della società*» (B, 892):

Ortega dice che non hanno voluto, non che non hanno potuto: viene falsata tutta la sua interpretazione dell'aristocrazia prerivoluzionaria.

«*Conviene que aprovechamos el roce de esta materia para hacer notar...*»

«*Bisogna servirsi dell'attrito di questa materia per far notare...*» (B, 896):

«*rozar*», da cui «*roce*» significa «*sfiorare*»: conviene giovare dell'accento a tale argomento per far notare...

6. Omissioni

Sono in numero enorme, soprattutto in B. Segnalo le principali, citando il brano spagnolo e mettendo in parentesi quadre le parole omesse nella traduzione. Sarà facile immaginarsi in che misura il testo risulta falsato:

«*La nueva política... necesita sólo [tomar la filiación de sus cadavéricos rasgos], obligarla (= alla vecchia politica) a ocupar su sepulcro*» (B, 179).

«*Al comparar la época actual con la que queda de otro lado [por lo menos en el dominio de la conciencia española], del otro lado del 98...*» (B, 182).

«*Los radicales, así, en general, son unas gentes que van gritando [por esas reuniones de Dios], y nuestra política es [todo lo contrario que el grito], todo lo contrario que el simplismo*» (B, 192).

«*Bien está que los republicanos de la Restauración, contaminados por la política abstracta, irreal, de esta época, [hombres que no sentían con la misma fe y con la misma fuerza que el imperativo de la justicia el imperativo de la eficacia], creyeran...*» (B, 195).

«Canovas, habiendo oprimido oratoriamente a Sagasta para que pronunciase la palabra fatal... [tuvo la satisfacción de oír que Sagasta la pronunciaba, y entonces] *reco-giéndola...*» (B, 196).

«*Toda cultura tiene su raíz en la barbarie*, [y toda renovación de la cultura se engendra en ese fondo de barbarie], y *cuando éste se agota...*» (B, 442).

«*No se trata de que no logre dar cima a la reorganización que se propone*. [Lo curioso del caso es que no se la propone.] *No es, pues...*» (B, 515).

« [Pero la frase de Mommsen es incompleta. La historia de una nación no es sólo la de su período formativo y acendente, es también la historia de su decadencia. Y si aquélla consistía en reconstruir las líneas de una progresiva incorporación, ésta rescribirá el proceso inverso. La historia de la decadencia de una nación es la historia de una vasta desintegración]» (B, 524-525, completamente omesso).

«*No le importan las esperanzas o necesidades de los otros y no se solidarizará* [con ellos para auxiliarlos en su afán]» (B, 530).

«*Entonces* [volvió a formarse su conciencia de grupo], *se concentró en sí mismo...*» (548).

«*Aquella frase non pretende significar nada* [absoluto, sino meramente una evaluación comparativa entre] *el hoy y el ayer*» (B, 557).

«*De esta suerte, aquel ciclo histórico se cierra y vuelve a abrirse otro*. [Comienza un período en que se va a formar una nueva aristocracia]» (B, 565).

«*...declarar* [indébitas] *muchas cosas que poseen un profundo sentido moral*» (B, 569).

«*Son el ingrediente decisivo*; [son los que "deciden". El carácter vertical de las estructuras nacionales europeas, que mientras se van formando las mantiene articuladas en dos pisos o estratos, me parece ser el rasgo típico de su biología histórica. Siendo, pues, los germanos el ingrediente decisivo], *también lo será para los efectos...*» (B, 578).

«*El hombre selecto no es el petulante que se cree superior a los demás*, [sino el que se exige más que los demás,] *aunque no logre cumplir en su persona esas exigencias superiores*» (B, 814).

«*Lo característico del momento es que el alma vulgar*, [sabiéndose vulgar,] *tiene el denuedo de afirmar el derecho a la vulgaridad*» (B, 816).

«*La vida había llegado a ser lo que debía ser*, [lo que desde muchas generaciones se venía anhelando que fuese,] *lo que tendría ya que ser siempre*» (B, 826).

«*Nuestra época: cree ser más que las demás y a la par se siente como un comienzo*, [sin estar segura de no ser una agonía]» (B, 83).

«Hay una decadencia de la cultura europea? [Hay más bien una decadencia de las organizaciones nacionales europeas?] *Supongamos que sí*» (B, 835).

«*La actividad política, [que es de toda la vida pública la más eficiente y la más visible,] es, en cambio, la postrera, resultante de otras más íntimas e impalpables*» (Per colmo di sventura, «impalpables» è stato tradotto «implacabili»!) (B, 852).

«*Todas las naciones han atravesado jornadas en que aspiró a mandar [sobre ellas quien no debía mandar;] pero un fuerte instinto...*» (B, 911)

«*Podrá acontecer que tal o cual vez [el comportamiento del individuo contradiga esa anticipación que el nombre de su oficio nos sugiere; podrá ocurrir que algún poeta] pro- penda...*» (D, 10).

«*Eso que acabo de decir vale [en grado muy especial] en el caso presente*» (D, 11).

«*Estamos incesantemente viniendo a él [desde el horizonte], desde la gran lontananza del mundo... De modo que esta cosa en apariencia tan simple como es el "aquí", [como es el tener que estar en un "aquí"], representa una amputación...*» (D, 13).

«*Se tenía la idea más confusa de la filosofía [y se pensaba que de todo puede hacerse filosofía]; es decir...*» (D, 21).

«*Porque creer es cosa muy distinta de pensar. [Pensar se puede pensar todo, basta con quererlo pensar]. Pero el creer o no creer esta fuere de nuestro albedrío*» (D, 60).

«*...no valen para ellos, [al menos inmediatamente], los conceptos adquiridos*» (D, 80).

Inoltre, in B, 469 manca - senza alcuna indicazione - una lunga nota di Ortega di ben undici righe; sulle circa trecento pagine analizzate per questa rassegna ho contato altre sei note dell'autore omesse. In modo singolare, altre due sono state inserite nel testo, senza alcuna indicazione in B, 403 e 404. Omissioni addebitabili a un traduttore che, per finire, a un certo punto (B, 793) pone una NDT in corrispondenza della frase: «ha una confusione nella testa», avvertendo diligentemente: «in italiano nel testo». Ebbene, non è vero. La frase italiana presente nel testo originale, come lo ha scritto Ortega, è: «bisogna avere una confusione nella testa».